

## La tela di Penelope

di **Carla Arconte**



In questi giorni di forzata quiete – parlo di me anziana e pensionata, non di tutte quelle donne che in questi giorni continuano a lavorare nella sanità, o alle tante commesse e cassiere dei supermercati, a tutte quelle impegnate nei lavori di cura, a tutte le insegnanti che stanno creando un nuovo modo di fare scuola per restare vicine ai bambini e alle bambine, agli e alle adolescenti – ho riscoperto anche l'antico lavoro dell'uncinetto. Poiché la chiusura dei negozi mi impedisce di procurarmi la materia prima, il filato, ho cominciato a disfare vecchi lavori e ritessere i fili di tanti colori in un'unica grande tela. Mi è tornata così alla mente un'antica

figura: Penelope la sposa di Ulisse, l'eroe di cui Omero ha cantato le avventure. Con il suo fare e disfare la tela, Penelope è tutta in quel tessere e disfare, in quel ritirarsi nelle sue stanze con le ancelle, dove si sottrae al tempo e alla prepotenza dei principi e crea uno suo spazio di libertà, di intimità.

Anche Platone la ricorda in un rapido profilo: *Così ragionerà l'anima di un uomo che è filosofo: essa riterrà che, se è compito della filosofia slegarla dal corpo, non debba poi l'anima stessa, finalmente slegata dal corpo, restituirsi ai piaceri e ai dolori e di nuovo consegnarsi alle loro catene, e così fare il lavoro senza fine di Penelope, che disfa e ritesse la tela.* (**Fedone** 84 a).

Adriana Cavarero in *Nonostante Platone. Figure femminili nella filosofia antica* riflette su quattro figure di donne ricordate da Platone nei suoi dialoghi: oltre a **Penelope**, la "servetta di Tracia", garbata e graziosa, che rise di Talete dicendogli che si dava un gran da fare a conoscere le cose del cielo, ma le cose che gli stavano dappresso, davanti ai piedi gli restavano nascoste" (Teeteto 174a); **Demetra**, la quale sembra che dal dono del cibo, dando (didousa) come madre (meter) sia stata chiamata così (Cratilo 404 b); **Diotima**, di cui Socrate dice fu proprio lei che mi istruì sulle cose d'amore (Simposio 201d).

La filosofa, servendosi di queste quattro figure, tramite la categoria della "natalità", condizione essenziale dell'esistenza umana secondo Hanna Arendt, si sottrae alla centralità della morte, figura propria della filosofia occidentale fin dalle sue origini. Platone ha costruito il suo pensiero sulla rigida contrapposizione tra corpo mortale e anima immortale. Questa opposizione relega la donna nella corporeità, radicata nel divenire e nella caducità, perché la madre dà solo il corpo mortale, mentre apre all'uomo-filosofo l'approdo all'immortalità dell'anima razionale: un soggetto maschile

preteso universale, che però cancella la nascita, il nuovo, l'unicità. La filosofia diventa così una fuga dalla morte, in una tensione però continua verso di essa. Tale dualità oppositiva è particolarmente evidente nel **mito di Demetra e Proserpina**, in cui all'ordine della nascita di matrice femminile si contrappone Ade, il dio degli inferi, un ordine della morte di matrice maschile. È solo nel compromesso tra Ade e Demetra - la figlia Proserpina vivrà sei mesi con la madre terra e altri sei come sposa nel regno di Ade - che il mito tenta una soluzione, fondando quell'ordine patriarcale - vedi la trasmissione del cognome paterno - secondo il quale è il seme maschile, che feconda la terra fredda. Invidia dell'utero?

Sostiene Cavarero che il mutamento di prospettiva dell'asse simbolico dalla morte alla nascita comporta un ripensamento globale del senso del mondo. È necessario un pensiero della nascita che riconosca la dignità degli esseri viventi per comune origine da madre, uno spazio libero alla scelta, sottratto alla pura ciclicità della *physis*. Solo nello sguardo reciproco di Demetra e di sua figlia Proserpina si rivela il senso profondo del nascere e del vivere.

### Consigli di lettura

Adriana Cavarero, ***Nonostante Platone. Figure femminili nella filosofia antica***, Editori Riuniti, 1990

